VIRGINIA BRESCIANA.

TRAGEDIA.

VIRGINIA BRESCIANA.

TRAGEDIA

DI

FRANCO SALFI,

INTITOLATA

AL

POPOLO BRESCIANO.

BRESCIA

DALLA STAMPERIA NAZIONALE.

VI. R. F.

AI CITTADINI

PROVVISORIAMENTE RAPPRESENTANTI

IL

POPOLO BRESCIANO

FRANCO SALFI

SALUTE E RISPETTO.

Questa tragedia, e per l'argomento e per la nascita e per l'autore, è dovuta ad un POPOLO, geloso de' suoi diritti riconosciuti, e fiero più ch'ogni altro della ricuperata libertà, che voi, CITTADINI, avete degnamente rappresentato mercè di quei passi giganteschi, che avete marcati nell' arduo cammino della presente rivoluzione politica.

Ella dipinge un avanzo di quelle virtù eroiche, le quali, ancorchè mo-

ribonde nelle vicende dell'Italia degenerata, pur tralucevano in Brescia nel secolo VIII.; ed io per mezzo vostro consacrandola ad esso, il germe io gli offro di quelle virtù, che più lo distinguono nel secolo XVIII. fra gli altri Popoli dell'Italia rigenerata.

Ella è stata immaginata, ordita e travagliata in Brescia in quell'ore, che à potuto concedermi chete il fragore marziale della nascente libertà, che tutto seco trascina, ed a cui dal suo primo nascere consacrai e lingua e braccio e mente; e se lampo vi traluce di quella vita, che pur dovrebbe tutta animarla, è sola opera di quell'entusiasmo, che un POPOLO generoso e magnanimo trasfonde in chiunque si trasporti nel di lui seno per ammirarlo.

L'autore finalmente, perseguitato da un despota (1), per averne la tirannide mai sempre abborrita; privo affatto di patria, per aver sempre mai cercato di meritarne una, ma libera e vera; e spoglio d'ogni specie di beni, salvo il sentimento sacro di libertà, che intero e solo serba in loro vece, à per voi goduto securo asilo, sincera amicizia, onorevole cittadinanza (2). A tanti liberi beneficii una pruova io dovea della più verace riconoscenza: e questa io l'offro nella presente tragedia, che sola

(1) Egli à dovuto fuggire la persecuzione del tiranno di Napoli, e de' suoi vilissimi inquisitori, abbandonando gli amici, la famiglia e la patria.

(2) Il Governo bresciano donò la cittadinanza all'autore, a' 30 messidoro, an. V. della R. F., attesi i servigj prestati alla Patria.

io poteva e doveva, monumento qualunque de' miei sentimenti, offerire.

Possa il nuovo ordine di cose non arrestare il rapido sviluppo di quelle virtù, che si sono per me in questa tragedia simboleggiate, ond' altri, se non più di me riconoscente, di me certamente più degno, voglia non già le antiche e spente, ma le virtù nuove e rinate dipingere e lumeggiare. Allora, POPOLO BRESCIANO, tu sarai e grande e forte e libero, in una parola, vero Popolo; e voi, CITTADINI, avrete la gloria d'esserne stati degni padri e liberatori, ed io fortunato ammiratore e concittadino.

Brescia, 30 Vendemmiajo, VI. R. F.

TRATTO
DI STORIA BRESCIANA

RISGUARDANTE LA PRESENTE TRAGEDIA.

Il *Biemmi* in fronte del II. tomo della sua *Istoria di Brescia* à pubblicato un opuscolo, trovato già manoscritto fra le carte d'un certo abate lateranese Teodosio Borgondio, e intitolato: *Ridolfus notarius = Historiola scripta omnium rerum memoria dignam, que Brissiane civitatis acciderunt imperantibus Franchis*. L'autore, e per lo stile, e per gli stessi suoi solecismi, si crede esser vissuto nel secolo XI.

Da questa cronica, la quale porta tutti i caratteri della più minuta esattezza, si rileva il quadro più terribile delle cose di Brescia nel secolo VIII., appunto dopo la caduta del regno longobardo, e la prigionia del re Desiderio, ottenute nel tempo stesso per opera di Carlomagno, re de' franchi.

Era allora duca di Brescia Potone, figlio di Malogerio, fratello di Desiderio. Carlo vi spedì Ismondo, uomo duro e crudele, per soggiogarla. I franchi allora combattevano pe' loro tiranni; e la guerra ricadeva tutta a danno de' popoli. Il territorio bresciano fu messo a ferro ed a fuoco; e circa mille contadini furono appiccati avanti le mura della città, per isconcertare la fermezza de' bresciani, che più si

distinguevano fra tutti i popoli dell'Italia. Quindi si capitolò; ed Ismondo entrato pacificamente in città, contro la data fede, fè decapitare Potone, ed altri cinquanta ottimati.

Qui non si arrestò il despotismo d'Ismondo: alcuni fatti straordinarii l'andarono ognor più sviluppando. In Pontevico, per avere il giovine Ittone usato uno spregio alla sposa di Otteramo, suo rivale, ch'egli aveva pretesa invano, le costoro famiglie si formarono in due grossi partiti, i quali moltissime stragi ed incendii a vicenda produssero. Ismondo colse l'occasione di quest'intestino furore, e fè quasi tutto distruggere Pontevico. Indi ritornato in Brescia fè pur decapitare Leginolfo, ed altri trenta primati sotto pretesto di ribellione. Essi, alla più trista, non avevano parlato assai bene di lui: ed il dir male apertamente de' despoti, è sempre il segno più certo di un governo libero, ed il delitto più capitale sotto un governo tirannico.

Una vera cospirazione fu vie via ordita da persone potenti ed ecclesiastiche, fra cui si segnalò Gilberga, *presbiteria* del prete Gualdrico, custode di un oratorio di s. Martino nella diocesi di Verona. Ancora il celibato più assurdo e ridicolo non rendeva gli ecclesiastici del tutto ribelli alla natura ed alla società. Questa presbiteressa, tradita la congiura, qual novella Epicari a fronte del novello Nerone, sostenne magnanima i tormenti e la morte, anzichè niuno palesare de' suoi compagni. Non così il

prete Gualdrico, il quale sorpreso, senza tortura, tutti scoprì; e quindi tutti furono messi a morte.

Tutto ciò era addivenuto dal 774 al 775. Nel 776 la peste e un incendio accrebbero l'orrore della città; ma fu in quest'anno, che dal suo maggiore disastro ella ritrasse la sua inaspettata salvezza.

Ismondo aveva adocchiato la figlia di Duruduno, schiavino *, per nome Scomburga, donzella di assai rara avvenenza, e di più rara virtù fornita. Egli non risparmiò modi e mezzi di tentarla e sedurla. Imberga, di lei madre, ne sorprese un infame messaggio, e lo cacciò bruttamente di casa. Ismondo, deluso ed irritato, fece arrestare la madre e la figlia sotto non so qual pretesto di aver dato luogo ad alcuni furti in casa loro. Accorse Duruduno al pericolo, e temendolo ancora maggiore, con un pugnale trafisse la propria figlia fra' sgherri, e fu pur esso da uno di questi ucciso in sul punto. Il caso, e più il cadavere sanguinoso dell' innocente Scombarga, portato in alto per la città da' suoi, che gridavano vendetta, in un baleno sommossero tutto il popolo, che tosto si sentì forte abbastanza per vendicar nel privato l' oltraggio comune. Egli si avanza contro Ismondo, che contra di lui pur correva per dissiparlo, e sulla pubblica piazza lo punisce e l' uccide.

* *La carica di* schiavino *era la più illustre nella classe togata de' cittadini. Esso corrispondeva al giudice di collegio.*

Il fatto fu così strano ed imponente, che Carlomagno medesimo fè vista di rispettarlo, obliando opportunamente e l' infame tirannia d' Ismondo, e la giusta vendetta del popolo bresciano; ed io per avventura abbattendomi in esso, non ò potuto restarmi di esporlo all' altrui vista nella miglior maniera che io mi sapessi, sperando di raddoppiar con tal mezzo quella naturale energia, onde questo popolo fra gli altri italiani ognor più si distingue. Ecco l'origine, l'oggetto ed il fine della presente tragedia.

L'avvenimento era pur degno di altri tempi e di altri luoghi, che quelli non erano, fra le cui tenebre pressochè rimaneva sepolto. Ma se il nome ed i bei tempi di Roma ànno renduto vieppiù straordinaria una Virginia, il caso di Scomburga, che il nome di VIRGINIA BRESCIANA pur merita, basterà a rendere almeno non ordinarii il luogo ed i tempi, a cui essa appartiene.

Io però non dipingo costumi romani, i quali sovente per la loro altezza, quanto più sorprendono gli animi, tanto meno commovono i cuori; io dipingo alla meglio i costumi di un picciolo popolo dell' Italia del secolo VIII. I greci, i goti ed i longobardi l' avevano già deformata. L' onore privato appena teneva luogo della comune libertà. Oltre l' esempio, che ce ne lascia la famiglia bresciana di Duruduno, altro ce n' offre il Boccaccio nell' Andreuola *, bre-

* *Gior. 4. Nov. 6.*

sciana anch'essa, la cui novella dee assicurarci, che pur non erano rare le donzelle oneste e fedeli di que' tempi. A questo fine non ò ommesso, ove mi è caduto in acconcio, di richiamare, comechè di volo, l'eroismo di Gilberga, e la civile discordia di Pontevico; ed ho religiosamente conservato i nomi della storia, ancorchè forse non troppo grati a certi orecchi troppo schizzinosi, contento di solo modificare discretamente il nome di Duruduno in quello di Doduno.

I fatti patrii e domestici debbono esser sempre mai prescelti a cagione dell'effetto, che possono produrre grandissimo nell'animo d'un uditorio, che a preferenza degli altri mette sempre maggiore interesse in quelli, che più gli appartengono. Quantunque sia l'oscurità e la stranezza d'un fatto, la memoria n'è sempre cara a quel popolo, che in essa richiama la dolce memoria de'suoi maggiori. Il teatro greco non ammetteva se non se i fasti della Grecia; e forse a tempi di Eschilo e di Sofocle non erano meno oscuri ed incerti gli argomenti delle loro tragedie, ed i costumi de' tempi e delle persone, da loro caratterizzati. Quanti di questi sono stati creati dagli stessi greci tragedi, se non dallo stesso Omero, che loro ne à dato il primo modello?

Nulla io dico dello stile e del metodo teorico, ch'io mi sono prescritto nel lavorare le mie tragedie. Io ò creduto e credo, che altri pur creda con me, che in Dante debbano pescarsi le forme più

dicevoli allo stile tragico; e che la semplicità dell' argomento non debba pregiudicare al movimento dell'azione. Questi due oggetti, da me reputati principalissimi, ò sempre avuto in mira. Il pubblico potrà giudicarne da questo primo saggio, ch' io gliene offro, perchè mi serva di censura amichevole, e di norma più certa nel proseguire o riformare il lavoro dell'altre. Io attendo almeno questo giudizio da leggitori intelligenti, dacchè nulla io posso sperare da pazienti uditori, finochè le nostre scene saranno prostituite sotto il barbaro despotismo d'inetti buffoni e di ciarlatani infami; despotismo, che non dee esser più tollerato sotto un governo veramente libero e repubblicano.

Dopo le Virginie del Duranti e dell'Alfieri io mi reputerò soddisfatto abbastanza, se privo di quegli ajuti, che loro davano l'argomento e l'ingegno, abbia potuto, di che pur temo, render la mia tragedia non del tutto indegna del titolo, ch'ella porta, di VIRGINIA BRESCIANA.

VIRGINIA BRESCIANA.

TRAGEDIA.

PERSONAGGI

ISMONDO.

SCOMBURGA.

DODUNO.

IMBERGA.

RIDOLFO.

ADELBERTO.

POPOLO

GUARDIE D'ISMONDO.

FAMIGLIARI DI DODUNO.

SEGUACI DI RIDOLFO.

Scena, la casa di Doduno, indi il palazzo d'Ismondo in Brescia.

VIRGINIA BRESCIANA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

INTERNO DELLA CASA DI DODUNO.

SCOMBURGA, IMBERGA.

IMBERGA

Figlia, tu invan ti celi a me. Ti spiega:
Qual da alcun dì secreto affanno in core
Ti sta? Dacchè Ridolfo a te fu caro,
Era pur questo giorno il tuo sospiro;
Ed oggi, che a' tuoi voti il padre arride,
E che a lui sposa ei ti destina...

SCOMBURGA

Oh dio!..

IMBERGA

Più Ridolfo non ami?

SCOMBURGA

Oh! che di' mai?

Io non amar Ridolfo? io, che per lui,
Più che per me, sospiro e peno?

IMBERGA

Giorno
Era questo di gioja; ed or qual nera
Cagion potè cangiarlo? Io non intendo
Quest' occulto mistero..

SCOMBURGA

Ah! soffri, o madre,
Ch'io tel celi per sempre. Orrendo è molto,
Più che non credi.

IMBERGA

Tu m'inorridisci!

SCOMBURGA

E inorridir più ti farei, se il core
Ti aprissi. Oh ciel! più non vi annida gioja,
Ma terror, ma tristezza, e l'innocenza,
Che l'accresce ognor più! Se mi ami, ah! soffri,
Madre, che occulta io pianga; ed allontana
Queste nozze fatali, un tempo speme
Della mia vita, or sol cagion di pianto.

IMBERGA

Che dici? Il padre or le tue nozze affretta:
Le sospira Ridolfo: e tu le abborri,

Tu, che la pace ne speravi intera?
Onde un tal cangiamento? A me ne svela
La cagion: dritto à sul tuo cor tua madre.
Parla: il voglio, ten prego.

SCOMBURGA

A che mi sforzi?

IMBERGA

Esser degg'io de'tuoi pensieri a parte;
Goder, se godi, e pianger vuo', se piangi.

SCOMBURGA

Il mio rossor si vinca. Ascolta: e meco
Inorridisci. Il terzo giorno è questo,
Che rio destin teco scontrar per via
Mi fè chi mai, nonchè mirar, non oso
Nè immaginar, senza tremarne, Ismondo,
L'oppressor nostro crudo. Oh istante primo,
Dell' angoscia terribile, ch'io soffro,
Origine funesta! Un guardo cupo
L'empio su me fissò. Di rossor grave
Il ciglio abbasso, e nel mio cor raccolta,
Palpiti nuovi, e più spessi io vi sento.
D'allor più calma io non conosco; io vivo
Giorni d'orrore. Ahi! fu quel guarda un lampo
Feral, tremendo, che turbò di questo

Core ogni gioja.

IMBERGA

E a chi terror non desta
L'aspetto d'un tiranno? chi guardarlo
Può sol, nè rimembrarne i tanti danni,
Che ne soffrimmo? Deh! saggia or gli oblia
Negli affetti di sposa; e l'amor solo
Di rio servaggio almen sollevi il peso.

SCOMBURGA

Oh! lo potessi appien! Ma, degli oppressi
Quest'unico sollievo ancor mi è tolto.

IMBERGA

E chi tel vieta?

SCOMBURGA

Ascolta ancor. Tornata
Quel dì fra'nostri lari, il pensier piena
Dell'immagine odiata, che per tutto
Mi perseguia truce ognor più, mi giugne
Messaggio infame; ed era questo, o madre,
Del tiranno messaggio... Il resto intendi,
Senza farmi arrossir.

IMBERGA

Che sento?

SCOMBURGA

Invano
L'orror, che a mezzo mi troncò la voce,
Più che il labro, del cor gl'interni sensi
Gli aperse, invan. D'allor raddoppia il crudo
Le sue lusinghe, e alle lusinghe mesce
Le sue minacce inique...Ah! pria l'inferno
M'inghiotta, ch'io t'offenda, o pudor santo!
Dell'amor, dell'onor sacre le leggi
A me saranno eternamente: e a costo
Della mia vita io serberolle intere.
Sol mi duol di Ridolfo. Egli alcun danno,
Consorte a me, soffrir potria. Deh! madre,
Queste nozze frastorna. Il suo periglio
Tremar mi fa!

IMBERGA

Con te pur tremo, o figlia!
Ma pur, non disperiam. Difende il cielo
L'innocenza, l'onore. Ismondo stesso
Rispetterà la tua virtù.

SCOMBURGA

Punita
Sol da' tiranni è la virtù. Frastorna,
Madre, ten prego, queste nozze infauste;

Si assicuri a Ridolfo almen la pace.

IMBERGA

Anzi da queste nozze io pace spero,
Figlia, ad entrambi. In esse avrai tu nuova
Ragion di tua ripulsa. Il giuramento,
La data fede, il sacro rito, il cielo,
A cui devoto è l'inviolabil nodo,
Spegner dovran d'Ismondo il pensier fello.
Calmati; nelle nozze appien t'affida.
Ad affrettarle io vo.

SCOMBURGA

Qual tu m'inspiri
Raggio di speme?

IMBERGA

Nel tuo volto rida
L'antica gioja. Il sospirato istante
Vuo', che acceleri il padre.

SCOMBURGA

Ah! tu l'arcano
Gli taci. Il duol tu gli risparmia, e l'ira,
Che a certo rischio l'esporria.

IMBERGA

Pur troppo!
N'è forza a lui tacerlo, e prevenirne

Danno maggior.

SCENA II.

SCOMBURGA

Eterno Dio, che vedi
Tutto il mio cor, tu gl'innocenti voti
Ne ascolta. Agl'infelici almen difendi
L'unica pace, che pur ci offre il nodo
Più soave, più sacro, a cui natura,
Amor, virtù c'invita. Assai ci tolse
Rio tiranno finor; ci lasci almeno
L'innocente piacer d'amarci in pace!

SCENA III.

SCOMBURGA, FAMIGLIARE.

SCOMBURGA

Un foglio a me!..Da chi?..Tremo! Che veggio?
Misera! che dirà?..Vanne, mi lascia...

SCENA IV.

SCOMBURGA

Lassa! arrossir mi fa l'altrui presenza.
Leggiam. ,, Le mie profferte udisti indarno:
,, Leggi or le mie minacce. Invan resisti
,, Del tuo signore all'assolute voglie.
,, Indugj io più non soffro; o a me tu cedi,
,, O per te trema, e per chi invan si opponga
,, Al mio fermo proposto. Ismondo. ,, Oh dio!
E vittima io sarei d'un mostro infame?
No, non sia mai! Morte soffrir potrei,
Pria che un suo sguardo impuro. Io dell'inferno
L'abborro più; quanto il delitto stesso.
Ah! Ridolfo! Ridolfo! io per te temo.
Onde sperar, che il fulmine, che pende
Sul capo mio, sul tuo non cada almeno?
Oh! non avessi mai del tuo disastro
Amato in me la ria cagion! Potessi
Abbandonare al mio destin me sola!..
Ma, dal suo amor, dalla sua fè potrei
Tanto sperar? Che gli dirò?.. Chi giunge?..
Ei stesso!..ed in qual punto?

SCENA V.

SCOMBURGA, RIDOLFO.

RIDOLFO

Io vengo, o donna,
Quei voti ingenui a confermar, che sempre,
Dacch'io conobbi amor, tu lieta udisti.
Finor la speme di vederci un giorno
Congiunti in sacro nodo, a noi men aspro
Rendeva il comun danno. Ormai, qual piena
Gioja inspirar ci dee giorno sì lieto,
Che già spuntò per noi? Tra poco il cielo
Ne udrà giurarci eterna fede, e i nostri
Benedirà teneri amplessi. Oh dolce
Istante! oh sempre sospirato! Oh solo
De' nostri affanni oblio!..Ma, tu sospiri?
Tu a forza le tue lagrime sul ciglio
Trattieni, e invan! Tanto può in te la gioja?

SCOMBURGA

Lassa! che posso dir?

RIDOLFO

Che tu se' mia;
Che ognor, com'io, più m'ami; che sol pende

Da questo dì quanta per noi si puote
Pace sperare. Eran pur questi i sensi,
Che il tuo, che il labro mio finor concordi
Mai sempre proferia. Deh! li ripeti;
E' dolce riudirli, or che poss'io
Chiamarti amica e sposa.

SCOMBURGA

Oh ciel!..Ridolfo!..

RIDOLFO

E che?..prosegui...

SCOMBURGA

Deh! se m'ami, in nome
Dell'amor tuo, dell'amor mio, sol una
Mercè ti chieggo.

RIDOLFO

E qual? Mia vita è tua.

SCOMBURGA

Serbala a dì più lieti; e queste abborri,
Che finor meco sospirasti tanto,
Nozze fatali.

RIDOLFO

Oh! che di' mai?

SCOMBURGA

Le abborri,

Se m'ami ancor. Quant'io più t'amo, infauste
Io più le temo.

RIDOLFO

Ond' il timor?

SCOMBURGA

Da mille
Immagini funeste, che presago
Mi dipinge il pensier. Deh! che non puoi?
Che non posso temer? Regna un tiranno,
E tu men chiedi la cagion? Intorno,
Se il puoi, riguarda; e ne' sofferti mali
Altri ne temi ognor più strani. Ovunque
Squallida Brescia al guardo altrui non offre
Che tristi avanzi delle sue rovine,
Che vie deserte, d'innocente sangue,
E d'insepolte ceneri de' nostri
Sparse per tutto, che vittime nuove
Di furor tirannesco, e quel ch' è peggio,
Una vita incertissima di morte.
Che più ci avanza, che rapir nol possa,
Chi torci tutto or può? chi, se pur vita
Soffre in noi, per goderne ei sol la soffre?
A tanti mali or tant' orror m'investe,
Che un nuovo ancora, e assai peggior, ne temo!

Se non m' inganna il cor, deh! non volerne
Essere a parte: al mio destin mi lascia.
Non soffrir, che unqua mi rimorda, averti
Reso io stessa infelice.

RIDOLFO

E' nuovo, o donna,
Il tuo consiglio: eppur nuovi non sono
I mali, che or rammenti. E che dir puoi,
Che appien non mi sia noto? Ognor fra tanti
Mali, l'amarci sol n'era conforto.
Io per te d'odio e di comun vendetta
Quas' i sensi obliai. Di rio servaggio
Lieve il peso io sentia, ch' è pur sì grave!
Dell' amor nostro è la virtù cangiata,
Che or temi ciò, che tu non mai temesti?
E speri tu, che teco io non divida
Qualsia destin, che ti sovrasti?

SCOMBURGA

Oh fido
Amico! Oh sensi dell' amor tuo degni!
Quant' io più t'odo, io t'amo più, più temo!
Ah! non sia mai, che danno alcun tu soffra
Per mia cagion!

RIDOLFO

Ma, di': che temi?

SCOMBURGA

Tutto,

E per te solo. Ancor ten prego: storna
Queste nozze importune. Di sì strano
Terror, che tutta m'agita, mel credi,
Tu ne sei la cagion. Deh! la rispetta,
Se ancor tu m'ami; e non cercar più oltre.

SCENA VI.

RIDOLFO

Qual dal suo nel mio cor terror trapassa!
Ne' danni, che rimembra, altri ne annunzia,
E per me più, che per sè teme! Or, quale
Strano l'invade turbamento?

SCENA VII.

RIDOLFO, DODUNO.

RIDOLFO

Ah! padre,
Tua figlia assisti: tant'orror l'assale,
Che quasi oblia d'essermi amante. Incerta
Mille teme perigli; e questo nodo,
Ch' era la sua, la mia speranza, abborre
Qual oggetto di affanno. Ah! tu componi
Questo strano disordine di affetti,
Che l'amante e la sposa in un mi toglie.

DODUNO

Ben io de'nuovi sensi ancor m'avvidi,
Che d' alme nozze il nuovo aspetto suole
Destare in cor di timida donzella.
Quest' incertezza sua, che a mal tu torci,
Dona all'ingenua età. Spesso la gioja
Si confonde col duol; nè puote il labro
Distinguerli abbastanza.

RIDOLFO

Oh! se vedessi
Il turbamento suo, ch' ella invan cerca

Mentir! N'è troppo la cagion profonda,
Più che non credi. Da più tempo avvezzo,
Tutto nel suo cor leggo. Orror, non gioja,
Orror l'opprime; e lo perchè ne cela.

DODUNO

Tra poco, tu vedrai, come al sol nebbia,
Quell'orror dileguarsi. Or or la madre
Da lei venia sollecita, le nozze
Ad affrettarne in quest'istante; e lieto
Alle materne istanze io condiscesi.
Io vuo', che al vicin tempio il sacro nodo
Tosto si stringa. Accompagnarvi io stesso
Vuo', figli, all'ara; unir le destre e i cori;
Del mio pianto bagnarvi; e quindi avervi
Dell' età mia cadente unico appoggio,
Che fra cotanti mali il ciel mi serba!

RIDOLFO

E speri tu vederla appien tranquilla?

DODUNO

Vieni.

RIDOLFO

E se ancor turbata?..

DODUNO

Il mio consiglio

Rispetterà. Se l'amor tuo non basta,
Basta l'amor del padre suo. Vedrai,
Ch'ella, qual t'ama, ad ubbidirmi è presta.

RIDOLFO

Gran Dio, deh! compi alfin sì bella speme.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

PIAZZA INNANZI IL PALAZZO D'ISMONDO.

ISMONDO, ADELBERTO,

ALCUNE GUARDIE IN FONDO.

ISMONDO

Già risolsi, Adelberto. Alle mie voglie
Non si resiste impunemente; e questa,
Benchè strania al mio cor, mi rode oltr'uso.
Lampo di gioja ancor non vidi. Mille
Rischj affrontammo; il longobardo regno
Sotto il poter cesse del franco; e bacia
La serva Italia l'onorato incarco,
Che re Carlo le impone: e tu ben sai,
Quanta parte io pur v'abbia. Io già di questo
Popol feroce, e ribellante ognora,
Espugnai la città, punii l'orgoglio,
Il servaggio fondai. Dalle mie cure
Alleggerito appena, or vuo' di calma
Alcun dolce godermi. A me sol piacque

Scomburga, e basta.

ADELBERTO

E qual puoi mezzo?..

ISMONDO

Mezzo
A chi può tutto, e vuol, mancar non debbe.
Qual esser vi può cosa, ov'io comando,
Che da me sol non penda?

ADELBERTO

E se' risolto?..

ISMONDO

O volontaria, o torla a forza.

ADELBERTO

Ah! temi
Novello rischio. Al popol cara è troppo
L'onesta casa di Doduno. Nuovo
E' il poter nostro: ed è, pur troppo, antico
L'odio, ch'ei cela a chi l'oltraggia. Or credi,
Che ove si attenti all'onor suo, non possa
Anco attentarsi?..

ISMONDO

E chi le patrie mura
E libertà sì mal difese, or meglio
Difenderia figlia non sua, d'uom vile

Prole negletta, e suddita mia sola?
Vano timor: chi serve, a onor si arreca
Qual sia favor del suo signor temuto;
Ed è strano favor, ch'io dal mio seggio
Un guardo abbassi a plebea donna.

ADELBERTO

Gli usi
D'Italia, Ismondo, appien conosci. Caro
L'è, più che libertà, l'onor privato.
Pria, che lieve onta un cittadin ne soffra,
La vendetta più orribile ne attenta;
E spesso ad espiarla un sol non basta,
Ma, parteggiar, fra l'onta e il sangue, vedi,
Nonchè famiglie, le provincie, i regni:
E quindi gli odj alimentarsi eterni.
Guari non à, che Pontevico esemplo
Nuovo ten porse. In un balen si vide
Furor di strage invader tutti; e forza
A spegnerlo ti fu lasciarne appena
Gl'inceneriti avanzi. Eppur, di tanto
Eccidio la cagion n'era assai lieve:
Un passaggero scherno. E' ver: perigli
Mille vincemmo; ma rinascerne altri
Quindi potranno, e forse ancor più gravi.

Il longobardo è vinto; Italia geme:
Ma, chi serve, odia sempre, e può talvolta
Piena compir vendetta. Ah! non sia tomba
Del franco vincitor l'itala terra!
Meglio rifletti...

ISMONDO

Il tuo parlar m'è sprone.
Modi non à dell'armi il dritto; e invano
Tu d'Italia rammenti usi e costumi,
Che più non à, o d'altri impronta, presta
Sempre a cangiarli. Fu già Italia donna
Di sue provincie: ormai del greco preda,
O dell'unno, o del goto, imbelle, e stanca
Di più regnar, di servir gode, e al primo
Stranier, che il voglia, si abbandona. Accorti
Usiam del suo servil talento. In nome
Del gran Carlo io qui seggo. Or, chi potria
Far forza al nostro poter nuovo, immenso?
E tu, che meco tanti rischj in campo
Affrontasti finor, temi or da inerme
Plebe tremante, e da famiglia imbelle?
Adelberto, non più: troppi io frapposi
Indugj al mio proposto. Io non dovea
Volgar donzella lusingar, sol nata

Ad ubbidire. Se a' preghi ella tacque,
Alle minacce oggi risponda: è questo
Il dì prescritto; inciampo alcun non fia
Che men frastorni. Chi si opponga, tremi.
O al voler mio spontanea si arrenda,
O in mio poter verrà quest'oggi... Oh! move
Ella ver qui... Ma, qual corteggio oltr'uso
La segue intorno? Il suo rossor, l'onesto
Contegno suo più la mia voglia irrita.
Par, ch'ella a stento i suoi passi trascini,
E di scontrarsi in me non osi. Il varco
Cediam per poco.

SCENA II.

SCOMBURGA, DODUNO, IMBERGA, RIDOLFO, FAMIGLIARI.

DODUNO

Tu palpiti, o figlia!

SCOMBURGA

Innanzi a quest'orrende soglie, o padre,
Passar non so, senza tremar.

DODUNO

Pur troppo!

Tremar si dee; ma non vogliam di questo
Dì la gioja turbare.

SCOMBURGA

Oh madre!..

IMBERGA

Or vieni,
Figlia; ecco il tempio: al ciel t'affida.

SCOMBURGA

Ah! soffri,
Madre, che almeno un momento io respiri!
Il piè vacilla...Deh! sostienmi. Pronta
Ad ubbidir già sono.

RIDOLFO

O ciel, l'assisti.
Scomburga, il vano tuo terror, deh! sgombra.

SCOMBURGA

Vano!..

DODUNO

Calmata or t'eri: or qual ti turba
Nuovo tumulto?

SCOMBURGA

Amor, pietà, rispetto,
Tutto m'agita, o padre.

DODUNO

Indi più dolce
Sarà la calma. Andiam.

SCOMBURGA

Deh! sospendete
Un istante, ven prego, il mio destino.
Voi non soffrite quel, ch' io soffro. Infausta
Immagine per tutto, oh ciel! m'insegue;
E fra strisce di lagrime e di sangue,
Nunzia di lutto, mi precede, e all'ara,
Ove d' eterna fede il giuramento
Proferir dessi, in atto ancor più fera,
Non l'altar della pace, ma un aperto
Mi addita orrido avello, e in suon di morte,
Qui, grida, tu vivrai sepolta, e vita
Qui tu sempre trarrai agonizzante...
Ah! tu non l'odi questo feral grido;
Tu non la vedi quest' immagin fera,
Com'io la vedo e l' odo; eppur, non posso
Spiegarla appien; che alto terror mel vieta.
No, questi fiori, e questi veli, tutti
Ornamenti importuni, a me non bene
Stanno; ma sol pompa funébre. Mòrte
Tutto mi grida; e morte or m'abbia io sola!

IMBERGA

Figlia, d' orror tu mi riempi!

DODUNO

Or, quali

L' agitan mai strani presagj?

RIDOLFO

Ah! forse

Io ne son, donna, la cagion. L'aspetto
Quel, che invan celi, or, tuo malgrado, accusa.
Parla: me più non ami? e appiè dell'ara,
Tu mentir temi innanzi al ciel, che tutto
Nel tuo cor legge, e che udir deve un voto,
Che amor non più, ma sol di figlia or detta
Falso ubbidire? Apri il tuo cor: rampogne
Tu da me non udrai. La tua rispetto
Ripulsa immeritata; e il ciel n'accuso,
Che spesso cangia di quaggiù gli affetti,
Per più farci infelici. Il cor rinfranca;
Libera annunzia il mio destin: l'attendo
Dal tuo labro adorato, or sol temuto.

SCOMBURGA

Cessa, Ridolfo, ah! cessa. I detti tuoi
Mi trafiggono il cor. S'io men t'amassi,
Non tremerei così. Del mio spavento

Tu sei l'autor, tu solo. Io t'amo, il vedi:
Dover d'amante e in un di figlia appieno
Sento, e gli adempio; e tu più crudo innaspri
Le mie mortali angosce? e alcun non crede
A quei presagj orribili, che stanno
Nel mio cor fitti, e che mentir non mai
Soglion nel cor degl'infelici? Oh stato
Tremendo più, quanto men io lo merto!
Deh! mi lasciate al mio terrore in preda;
Tutto io lo soffra, che nol merto, io sola!
Di me non già, di voi pietà vi stringa.
Un trist'oggetto di dolor, di scorno,
Fuggite, odiate; in me di aver voi figlia,
Tu più sposa, dimentica.

DODUNO

Che parli?

RIDOLFO

Qual delirio t'invade?

SCOMBURGA

Oh ciel! che dissi?

IMBERGA

In te stessa ritorna.

DODUNO

Or, vuoi tu, figlia,

Per te vedermi ognor più tristo, e m'ami?

SCOMBURGA

S'io t'amo? oh padre!..

DODUNO

E 'l mio dolor non sgombri
Tu, che il puoi sola? Sì funeste idee
Scaccia. Tua gioja sol può farmi or lieto.
Da questo nodo sospirato intera
Meco l'attendi. E' pur tua scelta, e quindi
A me sol cara, a me, che la mia speme
Tutta in esso riposi. A che turbarla
Vuoi tu con tai falsi presagj? Troppi
Mali soffriam, che accrescerli più deggia
L'antiveder tuo negro. Assai piangemmo
Sulle perdite nostre; or, ci conforti
Questo, che sol lo può, santo imeneo.
Vieni; mel credi, o figlia: appiè dell'ara
Ti sentirai nel cor rinascer calma,
E questi dileguarsi atri pensieri.
Quest'importuno orror, te stessa or vinci;
La madre, il padre tuo, Ridolfo appaga;
Mi ubbidisci, se gli ami: il merto, il voglio.

SCOMBURGA

Oh per me troppo rispettato e caro

Mio genitor! Non più: dell'amor mio,
Come il temer, pur l'ubbidir sia prova.
Tolga il ciel, che altrui sia cagion d'affanno!
Ti rasserena: oda i miei voti il cielo!
Almen d'amor sarei vittima io sola.

RIDOLFO

Chi udirla puote, e non l'amar più sempre?

SCENA III.

ISMONDO, ADELBERTO.

ISMONDO

Va, segui, osserva, riedi...

SCENA IV.

ISMONDO

Or, qual li guida
Cagion nel tempio? Il dì, la pompa, i segni,
Il non prestarsi al primo cenno...Strano
Sospetto in cor mi nasce! Esser potria
Il mio comando a indegno amor posposto?
Oltraggio tanto avria potuto in mente

Cader di vil donzella? Ed altri osato
Avria d'amar, chi al guardo mio sol piacque?
Esser non può: troppo è temuto Ismondo.
Incertezza, rossor, rispetto forse
Al mio voler la fè men pronta. Tremi,
Se ombra di sprezzo in lei pur fosse! Nuova
Ragion possente a render pago il mio,
Benchè per sè lieve, desir: vendetta
Di regno allor mi fia...

SCENA V.

ISMONDO, ADELBERTO.

ADELBERTO

Signor...

ISMONDO

Che rechi?

ADELBERTO

Nel vicin tempio entrati appena, all'ara
Vergognosetta e umil giugnea Scomburga;
Dall'un, la madre l'assistea, dall'altro
Lato, giva Ridolfo, a lei conforme
Di età, di modi, e d'amor forse. Agli atti,
All'appressar del sacerdote, al vario

Susurrar degli astanti, appresi, che ambo
De' unir marital nodo...

ISMONDO

E tu qui riedi?
Nè l'impedisti pria?

ADELBERTO

Niun tuo comando...

ISMONDO

Leggerlo appien nel mio pensier dovevi.
Va; queste nozze abborrite previeni,
Arresta.

ADELBERTO

E il rito, il loco?..

ISMONDO

Or sol rispetta
Il cenno mio. Dal tempio in quest' istante
A me Scomburga, a ria prigion Ridolfo,
Sian tratti. Più che al mio volere, insulto
Al poter mio si attenta. Alfin si mostri,
Che mal si oppone altrui volere al mio.

ATTO TERZO.

SCENA I.

SALA D'UDIENZA.

ISMONDO, ADELBERTO.

ISMONDO

Eseguisti?

ADELBERTO

Eseguii.

ISMONDO

Tutto mi narra.

ADELBERTO

In carcere è Ridolfo. Avea la destra
Dato a Scomburga, e il giuramento entrambi
Ripetean di lor fede, allor che svelto
Fu l'un dal fianco della sposa, e l'altra
Di terror mise un grido, e tra le braccia
Svenne de'genitori, Io di seguirmi
Tosto le imposi. Tremante, smarrita
Move la figlia, e i genitor con essa.
Sentier lungo di lagrime rigando

Ella venia; nè al pianto della figlia,
Altro la madre rispondea che pianto.
Sol di Doduno in volto atroce e cupo
Stava silenzio. A cotal vista intorno
Si affolla il vulgo, e tacito mal cela
Del cor...

ISMONDO

Di ciò non chieggo. Ov'è Scomburga?

ADELBERTO

Qui presso attende. Ma, suo padre il primo
Insta, e chiede udienza.

ISMONDO

E primo ei l'abbia.

SCENA II.

ISMONDO

Quanto pur grava a chi può tutto, il dare
Qual ch'ella sia ragion dell'opra! Il volgo
Illuder vuolsi: arte, a me strana, e sempre
A chi comanda necessaria. Or, pria
Costui si tenti.

SCENA III.

ISMONDO, DODUNO.

DODUNO

Ismondo, in me qui vedi
Uom, che degli anni e di rea sorte in pace
Finor soffriva il doppio peso. Padre
Mi fè natura, ed amoroso padre
D'unica prole, che a virtù sol crebbe,
E che men grave mi rendea la vita.
Costei Ridolfo amava, a lei concorde,
Di età, di sensi, e dell'amor più puro,
Che fosse in nodo marital sacrato.
Sposi novelli, appiè dell'ara, or meco
Gli abbracciava la madre, e d'un baleno
Quivi da sgherri a' genitor la figlia,
E alla figlia lo sposo in un si toglie.
Deh! qual di questo fulmine improvviso
Esser può la cagion? qual esser puote
Di due teneri sposi il fallo ignoto?

ISMONDO

Alta cagion tu chiedi, ed ignorarla
Pur non dovresti.

DODUNO

Io nulla so: tel giuro
Per quel Dio, che ci ascolta.

ISMONDO

In cor Ridolfo
Ribelli sensi da più tempo cova.
Impaziente età, spirti bollenti,
Amor di stolta libertà, che sempre
In petto del bresciano invan rinasce,
Fresca memoria di congiure ordite,
E mal estinte ancor, tentan l'esempio
Rinnovarne a mio danno. E' pur Ridolfo
Uno fra tutti, che a' miei giorni attenta,
E n'avrà degna del suo fallo morte.

DODUNO

Di tai sensi nè un lampo io finor mai
In Ridolfo travidi. Amor finora
Ne furo i detti, l'opre, ogni pensiero.
Ancorchè innati in cor spirti nutrisse
Della sognata libertà degli avi,
Credimi, amor tutti gli spense, e i nomi
Di patria e libertà sparse di oblio.
Era Scomburga il suo pensiero: e in essa
Ogni sua speme avea riposto.

ISMONDO

Accorto
Svelar non si attentò l'iniquo arcano
Ad uom, la cui gelida età dovea
Riprovarlo altamente. Ma, se cauto
Fu teco, amor l'avrà tradito: spesso
Fra gli amorosi detti à quei confuso
Dell'occulta congiura. E chi sa forse,
Che a parte ancora non ne sia tua figlia?

DODUNO

Mia figlia! Ah! che di' mai? Donzella imbelle,
Tenera amante, e di tutt'altro ignara
Che d'usi femminili, un tal pensiero
Avrebbe accolto, e non orror sentito?
No, di cospirator questi non sono
Gli usati modi. Oh! qual sospetto in core
Ti nasce?

ISMONDO

Io regno, e sospettar non deggio?
Gilberga ancor rammento: era pur dessa
Tenera amante, imbelle donna, e seppe,
Più ch'uomo assai, compier dell'uom le parti.
Ella, più ch'altri, ordì congiura, e i rischj
Sprezzonne; e pria che i rei svelar, sostenne

Orrida morte. Benchè solo o raro
Esemplo di bresciano ardir, potria
Rinnovarsi anche in altri.

DODUNO

Ah! no; capace
Esser non può di tant'ardir mia figlia.
Mirala: il volto ingenuo suo t'accerti,
Ch'ella innocente à il cor. Mesta, smarrita
In queste soglie, a lei straniere, palpita,
Trema solo di offrirsi al tuo cospetto.
Misera figlia! se un solo suo sguardo
Innalzar fino a te non osa, avrebbe
Osato di tramar feral congiura?
Mel credi: esser non può. Lunge un sospetto,
Che lingua invida altrui forse in te desta.
Che non può la calunnia? Uom vil non manca,
Che a lusingare il tuo poter securo,
Ed a tradir l'altrui innocenza, spesso
L'adopri a comun danno. Il credi, Ismondo:
Innocente è mia figlia.

ISMONDO

Io tal la spero;
Ma, accertarmene or deggio. Un solo istante
Potria rassicurarmi. I più riposti

Arcani del suo cor tentar vogl'io.
Tremi, se un'orma sol di pensier tristo
L'abbia contaminato! Io nol vorrei;
Ma, se al voler mal rispondesse il vero;
Ma, se al guardo del padre ancor l'avesse
Celato appien la figlia...

DODUNO

A me celato?
A me, che di mia figlia il cor, gli affetti,
Ogni pensier ne seppi? Io no, tiranno
Non n'era, Ismondo; ed a' tiranni solo
Tutto si cela e si mentisce. Io n'era,
Più che padre, l'amico. A te pur fosse
Nota così la sua virtù!

ISMONDO

Ne attendo
Quindi una prova, ed augurarmel' oso.
Ma, cotesta virtù, che tu pur vanti,
Talor sospetta esser potria. Virtude
Si dice ancor nutrir liberi sensi,
Mal rispettar, di chi comanda il dritto,
Tentarne la vendetta, o almen bramarla...
La virtù de'ribelli è assai diversa
Da quella de'soggetti. Obbedir cieco,

Del suo signore prevenir le voglie,
Farsi onor del servire, e creder dono,
Di chi a un sol cenno torla può, la vita:
Son questi i sensi, ch'io da voi sol chieggo.
Di': gl'inspirasti alla tua figlia? Lieto
Meco sarai, se nel suo cor li trovo.

DODUNO

Or, basti a te la sua innocenza; e prove
Tu n'avrai, quante chiedi, alte, sublimi:
Ne attesto il ciel. Troppo conosco i tempi,
E spesso in cor li piango. Io veggo appieno,
Quai nutrir sensi un cittadino or deggia;
Nè da questi discorda unqua mia figlia.
Prova ne cerchi? abbila pur. Se il puoi,
Sgombra il sospetto, che nel cor ti siede;
T'affida a infami delator, che scaltri
L'alimentano in te; l'altrui virtude
Temi, persegui. Nella sua innocenza
Già mal secura, e palpitante geme
Mia figlia. Nelle sue lagrime leggi
Quel, che al padre non credi; e se il puoi, godi
Pace, che sol dall'altrui duol tu speri.

ISMONDO

Chi sei, chi son, non ti sovvien?

DODUNO

Pur troppo!

Padre infelice io son...

ISMONDO

Suddito sei;

E posso... Olà: Scomburga.

DODUNO

Or tu, gran Dio,

Deh! l'assisti per me!

SCENA IV.

ISMONDO

Spirto feroce,

Per quanto in cor di premerlo invan cerchi,
Appien traluce. Ma, qual può temersi
Ostacol vano in uom canuto? Accorta
Il mio disegno gli celò la figlia;
Trarne vantaggio ancor sen può... Ma, viene.
Smarrita è troppo; assicurarla or giova.

SCENA V.

ISMONDO, SCOMBURGA.

ISMONDO

Poni, donna, il timor; t'appressa, e franca
Al tuo signor meglio rispondi. Sdegno
In me non già, ma sol pietà ritrovi,
Purchè più saggia a me vogli or mostrarti,
Qual finor rea.

SCOMBURGA

Rea! di che mai? Mel credi...
Lassa! a' tuoi detti ancor più inorridisco!..
Fallo io non ò...

ISMONDO

Non ài tu fallo, ed ami?

SCOMBURGA

Io non credea, che amar fosse delitto.
Se questo è il fallo mio, punirmi or devi,
E d'alta pena, che il mio amor pareggi.
Dal primo istante, che il mio core apprese
A sentire e ad amar, solo Ridolfo
Fu la mia speme; e i nostri voti il padre
Approvò, benedisse. Ei m'ama, io l'amo,

Quanto amar densi due teneri sposi;
E quest'amor vero, innocente, or sacro
L'à reso il cielo indissolubil nodo.

ISMONDO

E questo nodo è il tuo delitto. Amarsi
Non dovea, chi pensier ribelli accoglie
Contro di me. Ben ei ti rese a parte
Dello stolt'odio suo. Ribelle a paro,
Quale sposa, ei di sè degna ti volle;
E tal pur t'ebbe il reo, che alfin sedusse
Il tuo dover, la tua innocenza.

SCOMBURGA

Oh cielo!
Qual dubbio nel tuo cor l'inferno inspira?
Pensier ribelle non accolse mai
Ridolfo. Io tutti i più segreti affetti
Ne appresi, ne conobbi. Nel suo core
Non cape altro pensier che di me sola.
Ne chiamo testimon quel Dio, che i nostri
Voti, che i nostri teneri sospiri
Udia maisempre. Ombra di colpa mai
Ne turbò l'innocenza. Amor, virtude
N'erano i sensi ingenui: io tel confesso,
Io, che nulla mentir mai non saprei.

ISMONDO

E reo non è Ridolfo?

SCOMBURGA

Ei me sol ama.

ISMONDO

E amarti può, ned esser reo? Chi t'ama,
Di', non cospira contro me?

SCOMBURGA

Che intesi?..
Misera!..io tremo!

ISMONDO

Ancor tremar non dei.
Odi, quanta è la colpa tua. Mi piacque
Tua beltà, donna. Il guardo mio, che mite
Non scende a riguardar suddito mai,
Del cor t'aprì gli affetti. Al guardo, forse
Non sì loquace, impaziente aggiunsi
Detti, messaggi, note, e quanto seppe
Del mio poter dettarmi un breve oblio.
Qual rispondesti tu? Finor sprezzasti
Di suddita dover, di signor dritto.
Pur non t'accuso: è sol Ridolfo il reo,
Che instillò nel tuo cor sensi stranieri
D'alterezza, di sprezzo, e d'odio forse;

E sol, quant'è la mia giust'ira, tutta
Sopra Ridolfo piomberà tremenda...
Tu tremi? e il guardo in me d'alzar non osi,
Di rossor grave e di rimorso?

SCOMBURGA

Ahi lassa!..
Non so che dir...Gran Dio! potessi almeno
Difender l'innocenza!

ISMONDO

Il può sol l'opra,
Se la parola e la lena ti manca.

SCOMBURGA

Ridolfo, ah! non è reo; nè un detto solo
Di te mi parlò mai: che nulla ei seppe
Del tuo pensier, che aprirgli io non osai.
Io l'amai, qual m'amò: la rea son io,
Ma d'un dover, che a me l'amor, la fede,
L'onor prescrive, inviolabil, sacro...
Deh! fa, ch'io almen per me sol tremi!

ISMONDO

Oblia,
Donna, Ridolfo, o tu più reo lo rendi.

SCOMBURGA

Cielo! obliarlo! E come?..Io, che sì l'amo,

E ch' or l'istesso ciel, che m' ode, impone
D' amarlo eternamente? Riamato
Amante ei m' era; or' è mio sposo. Nodi
Per me son questi rispettati assai;
E pria che un solo mio pensier gli offenda,
Sotto il tuo sguardo spirar mi vedresti.

ISMONDO

Oblia Ridolfo, o donna. Impunemente
Comando io non ripeto. In lui detesta
Dell' indolenza tua, del tuo disprezzo
L' origine fatale. A farne ammenda,
E tal che arresti l' ira mia, t' appresta
Pentita...

SCOMBURGA

E di che mai?

ISMONDO

Di farmi oltraggio.

SCOMBURGA

Oltraggio, l' arrossir della più nera
Onta abborrita e minacciata? oltraggio,
Il rispettar d' amor, d' onor le leggi?
Della fè marital guardar gelosa
I santi dritti?.. Ah! s' è pur quest' oltraggio
Per te; tu ognor dell' ira tua più degna,

Più rea tu ognor mi troverai.

ISMONDO

Nè vuoi
Questi di plebe vile antichi errori
Tu sprezzar, donna?

SCOMBURGA

A tal non nacqui, Ismondo.
Il mio rossor tel dice assai, ch' io nata
All' obbrobrio non son; nè perciò crebbi.
Deh! pur, mi lascia: al genitor cadente,
Alla dolente madre, al fido sposo
Mi rendi alfin, ten prego. Un vile oggetto,
Ch' altro vantar non sa, che onor, che fede,
Dimentica, disprezza. A ciò ti basti,
Ch' io son plebea, che plebei sensi appresi.

ISMONDO

Se plebe sei, devi ubbidir; se degna
Di miglior sorte, del voler mio lieta
T' ostenta. Più che tu nol credi, orrendo
Fora il disprezzo mio. Deh! lo previeni.

SCOMBURGA

E che pretendi?

ISMONDO

Il tuo dover.

SCOMBURGA

Lo sai.

ISMONDO

Ubbidienza...

SCOMBURGA

Onor.

ISMONDO

L'impongo...

SCOMBURGA

Invano.

ISMONDO

Sacro è il mio cenno.

SCOMBURGA

E' il mio dover più sacro.

ISMONDO

Trema...

SCOMBURGA

Nè me tremar tu vedi?

ISMONDO

Io vedo

Sol l'ira mia...

SCOMBURGA

La mia viltà non mai.

ISMONDO

Altrove, olà, si tragga.

SCENA VI.

ISMONDO, SCOMBURGA,

GUARDIE.

ISMONDO

Udisti, donna,
I miei sensi: ch'io cessi, invan tu speri.
A stanza, ove i miei dritti appien contempli,
Il tuo dover, va, scegli.

SCOMBURGA

Oh padre!..oh madre!..
Eterno Dio! nè alcun m'assiste?..

SCENA VII.

ISMONDO, DODUNO, IMBERGA,
GUARDIE.

DODUNO

Sgombra...
Soffrir riguardi io più non deggio...Figlia...

IMBERGA

Alla madre si renda.

ISMONDO

Olà; fermate,

IMBERGA

Ell' è mia figlia.

DODUNO

Io la reclamo, Ismondo,
Dagli uomini e dal ciel, se tu la nieghi.

ISMONDO

E gli uomini ed il ciel, mentr' io qui seggo,
Salvar, chi è reo, potranno?

DODUNO

Ell' è innocente...

IMBERGA

E tu lo sai...

ISMONDO

Quanto il suo cor più esploro,
So, che più rea divien. Gl'indizj incerti
Più certi ognor si fanno; a' detti suoi
Corrispondon le accuse.

IMBERGA

Oh tradimento
Infame!

ISMONDO

Il traditor sarà punito.

DODUNO

Spiega le accuse appien: smentirle io tutte
Saprò, tel giuro.

ISMONDO

A miglior tempo il puoi.

DODUNO

Che oda la figlia.

IMBERGA

Ch'io l'assista almeno.

ISMONDO

Appressarsele alcun non può, non debbe.
Giudice io seggo; e la pietà, che in voi
Finor soffersi, me sedur non puote.
Duolo di genitor, pianto di madre

Udir non già, ma il mio dover sol deggio.
Innocente fia salva, e rea punita.

SCENA VIII.

DODUNO, IMBERGA.

DODUNO

Ed esser può, che la sua candid' alma
Abbia feral mistero a me nascosto?
Pur donde il suo terrore?

IMBERGA

Ah! tu non sai,
Quanto a noi tutti periglio sovrasta!

DODUNO

Spiegati: e sarà ver, che a tal Ridolfo
L' abbia sedotta?

IMBERGA

Pur troppo, sedurla
Tentò, ma non Ridolfo...

DODUNO

E chi?..

IMBERGA

D' orrore
Tu fremerai!..

DODUNO

Chi mai?.. Parla...

IMBERGA

Deh! vieni;
Allontaniamci pria da queste inique
Mura.

DODUNO

E la figlia abbandonar potrei?

IMBERGA

In te più l'ira avvamperà, se m'odi.

DODUNO

Parla: qui vuo' restarmi.

IMBERGA

Oh ciel!.. sedurla
Sol tentò Ismondo...

DODUNO

E sarà vero?

IMBERGA

... Ei cerca
D'onta infame coprirci; e perciò spiega
Tutta di tirannia la possa e l'arte.
Ma, il cerca invan; che di sua tirannia
Maggior di nostra figlia è la virtude.

DODUNO

Oh eccesso orrendo! E a che finor taceste
L' esecrando mistero? Alto parlargli
L' insidiator me udito avria; d' un padre,
Offeso nella più sensibil parte,
Gli affetti avrei spiegato: ira, pietate,
Disperato dolore, e quanto puote
Stornar di rio tiranno iniqua voglia...

IMBERGA

Tu saresti perduto, e invan la figlia
Salva sarebbe. Se finor tacemmo
Il mistero esecrabile, il tuo rischio
Meco temea tua figlia. Io le sue nozze
Ad affrettar perciò t' indussi, ond' abbia
Novello schermo all' onor suo. Ma, contro
Tirannide, che può del giuramento
La stessa religion?

DODUNO

Può tutto in vece
Di popol giusta, tremenda vendetta.
Vieni...

IMBERGA

Sommesso parla... Ohimè! ti perdi.
E in chi più speme avrà tua figlia? Ah! tenta

Mezzi men perigliosi. Il pianto, il pianto,
Se giustizia nol può, vince talvolta
Anche un tiranno. A' piedi suoi prostrata;
Se tu soffrir tanto non osi, io sola
Adoprerò per te lagrime, prieghi,
E quanto sa dolor di madre. Ognaltro
Mezzo serba agli estremi. Io, per la figlia,
Per quell' onor, che di tua figlia stessa
Forse ái più caro, ten prego: ti calma
Anche un istante. Io qui rimango, in queste
Soglie, per cui sol tremo!

DODUNO

E tu, che puoi,
Donna, sperar? Vedrai, che altro non resta,
Che disperato mezzo a nostro scampo.
Il tuo pregare, il lagrimar fia vano;
Sol morte nol sarà. Giorno di morte
È questo, o donna; e tu l'arresti invano.

IMBERGA

Ah! tolga il ciel!..Tu il mio tremor più accresci!

ATTO QUARTO.

SCENA I.

CARCERE.

SCOMBURGA

Dove son tratta? Barbaro! e che speri
Fra queste mura squallide?..Ridolfo!..
Miseri genitori!..Ah! voi la sposa,
La figlia soccorrete; ancor son degna
Della vostra pietà...Che dico? Ah! forse
Palpitanti or, com'io, piangono anch'essi
La mia sventura; e pena a lor sovrasta
Dell'innocenza mia! Farne difesa
Da un tiranno, chi'l puote impunemente?
Oh giorno di terror!..Deh! tu, gran Dio,
Se altro non resta in me che l'innocenza,
Per cui tutto io sacrifico, mi serba
Tu quest'unico bene: illeso, intero,
Qual finor lo serbai, scenda pur meco
Nella mia tomba. E, se altro non v'à scampo,
Se i tuoi fulmini den risparmiar l'empio,
Sull'innocente almen cadano invece,

E mi salva l'onor... Chi giugne?.. Oh vista!

SCENA II.

SCOMBURGA, ISMONDO.

ISMONDO

Sceglicsti?

SCOMBURGA

Scelsi.

ISMONDO

D' ubbidire?..

SCOMBURGA

Al cielo.

ISMONDO

Il ciel ti fè nascer soggetta...

SCOMBURGA

Ad altra

Legge, e da me sol rispettata.

ISMONDO

Ed altra

Legge, che il voler mio qui tu rispetti?

SCOMBURGA

Dal mio l'onor, dal voler tuo sol pende

La vita, che mi avanza; ed io l' abborro,
Dacchè per mio rossor, lassa! io ti piacqui.
Altro tu non puoi tormi; e se immolare
Quest' all' onor misera vita io deggio,
D' essa men grave mi sarà la morte.

ISMONDO

Di pur mertarla trema.

SCOMBURGA

Io tremo or solo
Di viver più: ben tu lo vedi. E quale
Esser vi può del mio, stato più crudo,
Terribil più? Per me son tante morti
Quest' istanti di vita.

ISMONDO

Or tu, quant' oltre
Stender si può tua meritata pena,
Nol vedi, o donna?

SCOMBURGA

E sia, più che non pensi,
Strana, agguagliar mai non potria la pena
Di vedermi arrossire a te d' innanzi.
Te ne accertino appien questi, ch' io soffro,
Palpiti orrendi, e queste mie veraci
Lagrime, che mi grondano dal ciglio.

Chi arrestarle potria, se non sol morte?
Deh! ti vendica alfin; ten prego io stessa.
Se questa mia beltà funesta è rea
D'avere acceso in te voglia men pura,
Se perciò pena io merto, ah! sì, ten prego,
A me l'affretta. Il mio rossore, il mio
Terror risparmia. Te ubbidir non deggio;
Perchè rubella or me punir non vuoi?

ISMONDO

La mia strana pietate ognor più ardita
Ti rende! Omai non far, ch'ira l'ammendi.
Il desir mio sveller non so, nè 'l deggio;
Che onta e viltà mi fora. Or tu, che 'l puoi,
Ne previeni gli eccessi. Al poter mio
Torti chi può? tutto da me qui pende.
Qual speri scampo a tua salvezza? morte?
L'avrai; ma pria di tanti oltraggi piena
L'avrai, che il sangue a tergerli non basti.
Se oltraggio temi, deh! maggior non farlo.
Nè sperar, no, che nella tomba resti
Con te sepolto: a eterno obbrobrio il tuo
Nome vivrà.

SCOMBURGA

...Nè a questi detti io muojo?

ISMONDO

Or, che in tempo ancor sei, meglio ti apponi
Al mio consiglio estremo; e alfin più saggia
Il mio potere, il tuo dover ti renda.
Appien consola i genitor, che in pianto
Sul tuo, sul lor destin stempransi incerti.
Il loro duolo, il pianto lor ti vinca:
Docil tu a me t'arrendi; e a lor tranquilla
Tornarti io giuro...

SCOMBURGA

Pria di mille morti
Spenta fra le lor braccia, ognor più crudo,
Tornarmi tu ben puoi, che mai d'un solo
Pensier contaminata. Ah! piangon essi,
Non la mia morte, ma di lei più grave
L'oltraggio vil, che or tu m'attenti, invano.
Ma pur, dal pianto cesseranno, appena
Che innocente io morrò.

ISMONDO

Sempre ostinata?..

SCOMBURGA

Sempre...

ISMONDO

Nè sai, che ancor, qual da Ridolfo,

Da' genitori tuoi cominciar posso
La sospesa vendetta?

SCOMBURGA

Oh! che minacci?..
Da' genitori!..Da Ridolfo!..E quale
'An colpa? Ad essi il perdermi non basta?
Me sol punisci, me, che in te destai
La cagion del tuo sdegno e del mio scorno.
E' colpa amar la sposa?.. amar la figlia?..
L' avermi dato una vita infelice,
Che tu d' un colpo or puoi troncar? Risparmia
I genitor, lo sposo mio risparmia.

ISMONDO

Lo sposo!..

SCOMBURGA

Ohimè! qual dal tuo ciglio lampo
Feral di morte a quel detto trasparve?
Che pensi?

ISMONDO

Orribil prova...

SCOMBURGA

E qual?..

ISMONDO

L' estrema,

Ch' io deggia, che tu merti. Olà: Ridolfo.

SCOMBURGA

Giusto ciel!..che minacci?..Ohimè! t' arresta.
Qual contro lui nuovo furor t' avvampa?
Spiegati, per pietà: qual nel tuo core
Mediti cupo, tremendo disegno?
Al dolor suo, deh! lascia un innocente;
Sola io non basto a sostener la tua
Terribil ira? Ah! tutta in me la spegni;
In me...

SCENA III.

SCOMBURGA, ISMONDO,
RIDOLFO, GUARDIE.

SCOMBURGA

Ridolfo!..

RIDOLFO

Oh ciel! chi veggio?..

ISMONDO

Udite
Ultimi detti miei brevi, tremendi.
Nella mia man sta il destin vostro. Oltraggio

M' era il fatal vostro imeneo; vendetta
Cominciò quindi, e può cader compiuta,
Se, come al mio potere, al voler mio
Costei non pur ceda spontanea. Mezzo
Te scelgo unico a ciò: tu sua durezza
Vinci, o tutto su te cadrà il mio sdegno.

SCENA IV.

SCOMBURGA, RIDOLFO.

SCOMBURGA

Ridolfo!.. oh non più mio, sposo infelice!
Tu inorridisci?

RIDOLFO

Oh detti orrendi! Oh quanto
Dell' incertezza, in cui gemea, più fera
Or certezza mi opprime!.. E tu, gran Dio,
Soffrirlo puoi? Qual ci sovrasta, o sposa,
Cenno di morte, oppur d' infamia!

SCOMBURGA

Vedi,
S' eran pur giusti i miei, da te negletti
Presagj! Io tutto il tuo vedea nel mio

Periglio, che nel cor tremante e tacita
Premea, perchè più non s'accresca. Or, vedi,
Qual del mio amor t'arreco infausta dote,
Dote orrenda di morte! Abbandonarmi
Tu allor dovevi.

RIDOLFO

Prevenir sì nera
Onta io doveva; cittadin mostrarmi;
E non offrirmi a te, se non del sangue
Del tiranno bagnato...

SCOMBURGA

Oh! che favelli?
Dove son, dove sei, non pensi?

RIDOLFO

Io tutto
Veggio l'orror del nostro stato!

SCOMBURGA

E vuoi
Accrescerlo ancor più? M'odi una volta,
Ridolfo: oh! se m'avessi a tempo udito!
Meco or non peneresti; o meno e sola
Io penerei; ma tu non già. Deh! ammenda
Il primo errore,

RIDOLFO

E che potrei?

SCOMBURGA

Lusinga
Ismondo; abbandonarmi al suo t' infingi
Vano desir ...

RIDOLFO

Che sento!.. E che ne speri?

SCOMBURGA

Tutto almeno a tuo pro. Sdegnata io quindi
Traggo ragion d' odiarti; e fia secura
Tua vita più, quanto sprezzarla io mostro.
Tu allor salvo, a me fida il pensier lascia
Del mio onor.

RIDOLFO

Ingegnosa amor ti rende
Oltr' uso, e invan. Qual reo consiglio? E parli
Tu a me di vita? e senza te vivrei?

SCOMBURGA

Oh proposto terribile! Tu nuova
Amarezza nel cor m' infondi. Or, come
Sopraviver potrei?.. Potessi almeno
Aver morte da te! Fora quest' uno
Almen dell' amor tuo l' ultimo pegno.

Un ferro ái tu?

RIDOLFO

Se l' avess' io, piantarlo
Saprei nel cor dell' empio. Altro io non serbo
Che l' amor, l' innocenza.

SCOMBURGA

E l' innocenza
E l' amor meco verran nella tomba.
Ridolfo! ah! di': tu m' ami ancor?

RIDOLFO

S' io t' amo?
E tu mel chiedi? Quanto più minaccia
Sorte avversa, feral, più t' amo.

SCOMBURGA

Oh detti,
Che fan l' orror del mio periglio estremo
Quasi dimenticarmi! E puote il cielo
Nel giorno, ch' ei ci univa, separarci,
Dividerci per sempre?..

RIDOLFO

Ecco l' istante!..

SCOMBURGA

Lassa! a tremar ritorno!

SCENA V.

SCOMBURGA, RIDOLFO, ISMONDO.

ISMONDO

E ben, Ridolfo:
Vita ottenesti, o morte?

RIDOLFO

E tu men chiedi?
Sdegna il brescian, pria che l'onor, la vita.

ISMONDO

Ancor tu, audace?..

RIDOLFO

Oso sprezzarla. E' mia
Sposa Scomburga, e di me degna; e fero
Tu, ogni dì più tiranno, a me la togli?
E dopo averci e leggi e beni e pace
E libertà rapito, anco rapirci
Tenti l'onor, che sol ci resta? Ah! prima
Che offuschi l'onor mio l'ombra più lieve,
Se non del tuo furor, tu mi vedrai
Morir del mio dolore, e gridar sempre
Vendetta...

SCOMBURGA

Ah! frena l'ira tua...

RIDOLFO

Vendetta...
Che farla or non poss' io?

ISMONDO

Da me l' apprendi.
Olà...

SCOMBURGA

Che fai?..

ISMONDO

Scostati.

SCOMBURGA

Or, deh!..

ISMONDO

Tu l' ami!
Tu mi resisti! e pietà chiedi? O cedi,
O morte...

RIDOLFO

Iniquo!..

SCOMBURGA

Ah! m'odi almeno...

ISMONDO

Morte...

SCOMBURGA

Ma, cominci da me: qui, qui la prima
Nimica ái tu. Quant' innocenti or vuoi
Perder con me? Nel sangue mio ti sbrama.

ISMONDO

Non basta.

SCOMBURGA

Almen fra le sue braccia io muoja!

ISMONDO

Pria nel sen dell' obbrobrio il suo destino
Contemplerai: morte avrai poi nel primo
Istante, che alfin d'esso oblio ti prenda.

SCOMBURGA

Ah! non fia mai!..

ISMONDO

Non più: tosto eseguite. (1)

RIDOLFO

Oh Scomburga!..

SCOMBURGA

Oh Ridolfo!.. Ismondo! Io manco! (2)

(1) Alle Guardie, che strascinano Ridolfo.

(2) Cade tramortita, e dopo qualche istante rinviene.

SCENA VI.

SCOMBURGA

Ridolfo!..oh mio Ridolfo!..Ohimè! tu spiri
Forse; e 'l mio nome mormora sul tuo
Morente labro!..Io t'odo, io t'odo!..Oh morte,
A me, più che la mia, terribil, cruda!
Tu per me muori! Oh! qual nel cor mi lasci
Dell'amor mio rimorso eterno! Ahi lassa!
Obliarti io dovea; dovea morire:
Che allor ben lo potea; nè lunga, orrenda,
A obbrobrio eterno esposta, or m'avrei morte.
Speme, rossor, fin la virtù m'illuse.
Tutto or, deh! mi perdona: io son punita
Di mille morti! Non odo, non veggo
Fra queste mura deserte, lugúbri,
Che suon, che orror di morte! Oh mio Ridolfo!..
Ahi! più non vive; ed ogn'istante io moro!
Chi vien?..qual nunzio infausto?..

SCENA VII.

SCOMBURGA, DODUNO.

SCOMBURGA

Oh padre!..

DODUNO

Oh figlia!..

SCOMBURGA

Vive Ridolfo?..

DODUNO

Vieni; e questa lascia
Prigion di morte.

SCOMBURGA

Ah! di': morì lo sposo?

DODUNO

Vive...

SCOMBURGA

Respiro!

DODUNO

Or vieni...

SCOMBURGA

E dove?..

DODUNO

In seno
Di tua madre, a' tuoi lari.

SCOMBURGA

Ed è securo
Il nostr' onor?

DODUNO

Più ch' altro.

SCOMBURGA

Al ciel sia lode!
Ma, donde questo cangiamento?

DODUNO

Il cielo
Alto consiglio m' inspirò: d' Ismondo
L' ira, e la morte di Ridolfo, in tempo
Sospesi.

SCOMBURGA

Io nulla intendo! E come?

DODUNO

A lui,
Poichè dal rio proposto invan ritrarlo
Tentai, promisi del tuo cor gli affetti
Tosto cangiare; e pur ch' egli a me t' offra
Libera, a lui degna io tornarti... Oh! figlia,

Non fremer, no; t'affida al padre: estremo,
Unico mezzo di salvarti è questo.

SCOMBURGA

L'onor mi salva or solo.

DODUNO

Onore e vita,
E forse ancor vendetta...Il resto udrai...

SCOMBURGA

Oh! qual dal tuo disegno orror traluce!

ATTO QUINTO.

SCENA I.

PIAZZA INNANZI IL PALAZZO D'ISMONDO.

ISMONDO, ADELBERTO.

ISMONDO

Grand' alma in petto non ti sta. Perigli
Tu sogni sempre, quanto in me più cresce
Possanza e sicurezza. Or, tu non vedi,
Quanto in altrui, il sol mostrarmi al volgo
Desta terror? Temuto, io mai non temo.

ADELBERTO

Sorda una voce io mormorar sol odo,
E veggo in altri un sogguardar, ch' annunzia...

ISMONDO

Morte, a chi opporsi a un mio pensier sol pensi.

ADELBERTO

Altrui, signor, troppo t' affidi! E credi,
Che ceda a te Doduno?

ISMONDO

E di sua figlia,

Credi, ch'il danno ei preferisca?

ADELBERTO

I forti
Sensi d'onor ne travedesti dianzi;
Ch'e' posti or gli abbia, appien nol credo. Troppo
Rigida à l'alma, e del suo onor gelosa!

ISMONDO

Necessità potè cangiarla. Ei vide,
Che men da' suoi sperar, che da' miei sensi
Temer dovea. Quindi opportun la mia
Ad arrestar terribil ira accesa,
Ei tutta a mio favor quanta è di padre
Autorità profferse; e fè sperarmi,
Che a' di lui voti ubbidiente il primo
Error la figlia ammendi. Or tu, qual temi,
Ed onde mai novello inciampo? Forse
Vorran del pentimento anco pentirsi?
Ed a che pro? Non posso anch'io lo sdegno
Ridestar ripentito, e in un punirli?
Com' evitarlo mai?..fuggire? opporsi?..
E dove? e come? che, qual fulmin ratto,
L'ira mia non li colga? Intorno àn mille
Occhi, sagaci a penetrar dell'alma
I più riposti sensi. Un moto, un guardo,

Un sol dubbio pensier, che li tradisca;..
Tu il cenno udisti: in un la figlia e 'l padre
Saran tratti al mio piè. Ma pur, la mia
Gioja turbar non voglio. Omai l' istante
Lontan non è, che a me scortarla ei debbe...
Ma, se non erro, da lunge appressarsi
Lor veggio: tolto ecco ogni dubbio. Vieni,
Nella magion si attenda.

SCENA II.

DODUNO, SCOMBURGA, IMBERGA,
FAMIGLIARI.

DODUNO

Or via; coraggio:
Lungi è il tiranno. E' questo il loco e l'ora,
Da' nostri omai prescritta al comun scampo.
Forse, fra tutti impaziente, alquanto
Io lor prevenni.

IMBERGA

Oh ciel! che tenti?

DODUNO

Tutto
Quel, che per noi si puote.

SCOMBURGA

E di Ridolfo
Chi cura avrà?

DODUNO

Di tutti io l'ò: salvarvi
Deggio, o morir con voi.

SCOMBURGA

Che pensi, o padre?..

IMBERGA

E qual mezzo ti resta?..

DODUNO

Il pianto ancora.

IMBERGA

Si sprezzò...

DODUNO

Dal tiranno.

IMBERGA

E da chi speri
Pietà?..

DODUNO

Ragion dal popol tutto io spero.

IMBERGA

Con noi tremante il popol geme, e bacia
I ferri, che strascina!

DODUNO

Un punto solo
Romperli puote; e'l sol volerlo basta.

SCOMBURGA

Oh mortal rischio! Ohimè! se'l nostro, o padre,
Se il tuo pianto non basta?..

DODUNO

Il sangue, il sangue
Bastar potrà...

IMBERGA

Di chi?..

SCOMBURGA

Tu piangi?

DODUNO

...Oh figlia!..
In me t'affida: non temer. L'orrore
Non m'accrescete del periglio: io tutto
Lo veggo, il sento, e più di voi, pur troppo!
Fero, terribil è il periglio; e fero,
Terribil mezzo a un disperato padre
Mancar non dee, per superarlo... Oh tempi,
Quanto diversi!.. Alto, tremendo esemplo
Mi sta nel core! Io lo rammento; e fremo
E inorridisco! e il cor presago teme,

Che rinnovarsi oggi pur deggia!..Ah! tolga
Il ciel rimedio disperato, estremo!
Oh figlia!..oh nata a me non fossi mai!..
Oh di sangue e d' onor leggi tremende!

IMBERGA

Deh! quai detti di pianto e d' orror misti
Pronunzii?

SCOMBURGA

Almen, gran Dio, si salvi il padre!

DODUNO

Ma, gente vien: alcun de' nostri io scorgo...
Oh potesse il mio duol tutti destarli
Dal letargo servil!

SCENA III.

DODUNO, SCOMBURGA, IMBERGA,

FAMIGLIARI DI DODUNO, POPOLO.

DODUNO

Bresciani, udite
D' un infelice padre, e d' un' oppressa
Innocente famiglia udite l' alto
Periglio estremo, orribile; e nel nostro
Il vostro ancor temete. A voi chi sia,

Membrar nol deggio; che ben noto e caro
Vi fu Doduno, che con voi divise
Ogni periglio, che l' onor, ch' i dritti
Altrui rispettò sempre... Ahi lasso! or sono
Vil favola del volgo! all' onor mio
Oggi s' attenta. Deh! mirate figlia,
Sola mia speme, e di Ridolfo sposa,
Esemplo d' innocenza e di virtude...
Questa or si tenta a me rapir con quanti
Usan mezzi i tiranni a nostro scorno.
Ben essa fera ne respinse i sensi,
E queste note infami, monumento
Del più vile attentato. Eppur, qual n' ebbe
Di sua virtù degno compenso? Ahi lassa!
Dalle braccia del padre e dello sposo,
Fin dall' ara fu svelta, e in un Ridolfo
In carcere sepolto!..E' Ismondo copre,
Tiranno, or servo di tiranna voglia,
Sotto vel di congiura il nero, infame
Disegno! Omai vedete iniqui tempi!
Dritto, ragion, pianto non valse: inganno
Oprar dovetti; ed all' obbrobrio io stesso...
Dura necessità! d' indur la figlia
Io stesso infinsi, onde ritrarla almeno

Dal carcere di morte, e'l fato estremo
Arrestar di Ridolfo; e quindi il vostro
Mertar soccorso ...

IMBERGA.

Ah! sì; da voi lo spera
Una madre, che plora, un infelice
Padre, uno sposo desolato. Il pianto
D'innocente famiglia, che non mosse
Cor di tiranno, il vostro or muova. In nome
De' figli vostri e delle vostre spose,
Io l'imploro, io lo spero. Alfin potreste
Abbandonar donzella inerme, amata
Figlia, tenera sposa?..voi, che siete
E figli e sposi e padri?..

DODUNO.

Ah! non fia vero!
Il fremer cupo, il pianto lor mel dice.
Ma, non di pianto è d'uopo: or d'opra, or d'opra
N'è d'uopo sol. Già libertà perdemmo;
L'onor ci resta: e il perderemmo ancora?
Bresciani, io parlo a voi, che pur fremete;
A voi mia figlia omai consegno, a voi:
Più mia non è, figlia è di Brescia, è vostra.
Ella n'è degna, e ne sostenne appieno

La gloria , i sensi ; di morir decisa ,
Pria che di sè, della sua patria soffra
La più lieve onta. Ed or , costei sarebbe
Della sua patria in seno , al vostro sguardo ,
Rapita a forza a' genitori , e preda
D' infame insidiator , che finor tutto
Ci tolse, e che l' onor rapirci or tenta,
Per farci schiavi ognor più tristi e vili ?
Io non mentisco : e voi , che il ver piangete,
Indolenti ancor state ? Io crescer veggio (1)
La folla intorno ; ma l'ardir nol veggio .
Sorga una volta ancor terribil grido
Di libertà , che l' onte nostre antiche
Saldi , e le nuove in un prevenga! Cada
Tosto il tiranno ! Un grido sol lo puote
Di libertà; libertà sol...

(1) Il Popolo sempre più concorre da tutte le parti, e si affolla intorno .

SCENA IV.

DODUNO, SCOMBURGA, IMBERGA,

FAMIGLIARI, ISMONDO, GUARDIE.

ISMONDO

Qual nome
Nefando suona, ov'io mi sto? Punirvi
Saprò di pur nomarlo invan... Ribelle!
Tu qui?.. Così le tue promesse adempi?

DODUNO

E contro il proprio onor che val la fede,
A cui tu forza, empio, mi festi?..

ISMONDO

Audace!
Tu speri indarno altrui sedurre, e scaltro
Celar l'iniquo tradimento.

DODUNO

Oh vile!..
Io traditor?..

ISMONDO

Ribelli e figlia e padre...
Chiaro è il delitto...

DODUNO

E' l'innocenza chiara;
E il san qui tutti.

ISMONDO

Ognaltro appien l'ignora.
Guardie: si cingano ambi.

IMBERGA

Ahi! dalla madre
Chi può staccarla?..

ISMONDO

Un mio comando.

SCOMBURGA

Morte,
Pria che l'onor...

DODUNO

Nè alcun?.. Oh schiavi!.. Oh dura
Necessità!..

ISMONDO

Rendila...

SCOMBURGA

Morte...

DODUNO

Alfine,
Qual deggio, e qual promisi, a te la rendo,

E di te degna... Mori (1);..eccola: è tua.

IMBERGA

Oh figlia!..

SCOMBURGA

Oh padre amato!.. (2)

ISMONDO

Oh colpo!

DODUNO

E' salvo
L'onor: vita io non curo. Iniquo, or trema.
'A Brescia ancor la sua Virginia: oh! n'abbia,
Qual n'ebbe Roma, ancor salvezza intera!

ISMONDO

Perfido! invan minacci: io dell'orrendo
Parricidio punirti...

DODUNO

Io parricida?..
Tu l'uccidesti, tu... Possa quel sangue,
Che per mia man tu sol versasti, tutto
Ricader sopra te!..

(1) Disperatamente cava un pugnale, e trafigge la figlia.

(2) Spira fra le braccia della madre.

ISMONDO

Tosto il vedrai:..
Soldati, olà... Ma, di quai strida insane?..

DODUNO

Suon di vendetta!.. Ahi! benchè tardi, questa
Può sol temprare l'immensa mia doglia.

ISMONDO

Cessate, o ch'io... Ma, più il tumulto intorno
Ferve...

SCENA V.

DODUNO, IMBERGA, SCOMBURGA

MORTA, FAMIGLIARI; ISMONDO, GUARDIE;

POPOLO DISORDINATO, ADELBERTO.

ADELBERTO

Signor, qui stai! corri: qual lampo,
Il caso rio la stolta plebe accende
All'armi: armi ognun grida ed opra... Mira
L'ondeggiar vario;.. odi il fragor, che suona
Vendetta intorno... Forte stuol d'amici
E di parenti le ferrate porte

Della prigione atterra, e in un Ridolfo
Alto reclama. Ancor tu se' temuto;
Nè offrirsi a te si attenta alcun. Ti mostra
Al volgo ribellante: il tuo cospetto
L'arresti, lo disperda...

ISMONDO

E ancor non basta,
Perchè tremi al mio nome, il sangue sparso
Finor? Mai sempre il mio poter di sangue
'A d'uopo!.. Olà: col padre sanguinosa
Pur si strascini la figlia spirante...
Morte abbia ognun...

SCENA VI.

DODUNO, IMBERGA, SCOMBURGA MORTA, FAMIGLIARI; **ISMONDO,** GUARDIE, **ADELBERTO;** POPOLO TUMULTUANTE, **RIDOLFO** E SEGUACI, CON ARMI.

RIDOLFO

Muori tu sol, tiranno!..(1)

ISMONDO

Perfido!..

RIDOLFO

Oh ciel! che miro? Ed è pur vero?
E tu il potesti, o padre?..Or, che mi giova
La libertà, che voi mi deste?..Oh sposa!..
E a qual vita mi serbi?..Ah! mi si tolga,
Or che per te la patria ebbe vendetta,
E forse intera libertà!..Si muoja!..(2)

(1) Avventandosi precipitosamente contro Ismondo, che cade trafitto. Le guardie si disperdono, inseguite dal Popolo.

(2) Alcuni lo trattengono, e cade il sipario.